

XIV CONVEGNO
ARCIDIOCESI AMALFI - CAVA DE' TIRRENI
EDUCARE
alla SOLIDARIETA' e alla CONDIVISIONE
Cava de' Tirreni - Convento di San Francesco, Piazza Nicotera - ore 15.30 - 19.30

Seconda relazione

La carità
come pedagogia di evangelizzazione
(Sac. Vittorio Nozza - direttore Caritas italiana)

Premesse

- Quando parliamo di poveri sia nei nostri contesti territoriali come nel mondo è importante avere presente almeno *quattro volti di povertà e fragilità*:
 - *una povertà generata da non risposta a bisogni primari*, quali: cibo, vestito, salute, casa, lavoro, studio, ... è la povertà che conosciamo meglio, che incontriamo frequentemente e su cui siamo attivi; povertà questa in crescita e che sta intaccando, in modo crescente, interi nuclei familiari;
 - *una povertà generata da non risposta a bisogni relazionali* a causa di: solitudine, abbandono, trascuranza, dimenticanza, ... (anziani, malati mentali, carcerati, handicappati, immigrati, famiglie monoparentali, minori, adolescenti, ...); povertà che generalmente non ha bisogno di risposte materiali ma di presenze e interventi che facilitino l'appartenenza, la buona relazione, la socialità, ...;
 - *una povertà generata da non senso, non significato e da non valore* dato alla propria e altrui vita (forme di autodistruzione: droga, alcol, bulimia, anoressia, eccessi di velocità, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, eccesso di esercizio fisico, dipendenza da lavoro, cyberdipendenza, ...).
 - *una povertà-precarietà generata dalla crisi economico-finanziaria in atto* che sta intaccando non solo singole persone ma interi nuclei famigliari, che perdendo il lavoro finiscono in una situazione di precarietà pesante con il rischio di scivolare nella povertà.

- Inoltre quando parliamo di *aiuto e di servizio da donare ai poveri* è importante tenere presente che *hanno diritto* non solo al pane, al companatico, al vestito, alla casa, al lavoro, alla salute, ... ma anche:
 - *al pane Parola*
 - *al pane Eucaristia*
 - *al pane Carità*cioè hanno diritto ad *incontrare Gesù Cristo* in tutta la sua pienezza: *“Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli” (ETC,1)*. Compito questo che è richiesto all'intera comunità cristiana e non tanto e solo alla Caritas parrocchiale.

1.

I tratti fondamentali del cristiano che educa alla testimonianza della carità

«Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è «**un cuore che vede**». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente» (cfr. *Deus Caritas est*, n. 31 b). Prendendo in considerazione il programma del Buon Samaritano, il programma di Gesù è possibile evidenziare alcuni *tratti fondamentali* del cristiano, testimone di carità, chiamato ad animare alla testimonianza di carità sia la comunità che il territorio.

- **Il testimone di carità ha la VITA costantemente RADICATA nella Parola e nell'Eucaristia: "Scendeva da Gerusalemme a Gerico" (v.30).** Due luoghi: Gerusalemme luogo del tempio, luogo dell'incontro con Dio: pane parola, pane eucaristia, pane carità. Gerico luogo del fare, del servire, del battagliare, dell'impegno sociale, politico, ... (uno spiritual canta così: "Si combatte a Gerico con le armi del Signor, ...). In ogni Eucaristia c'è un invito ad "*andate in pace*": c'è un invito ad uscire dal tempio, dal culto, dalla parola per immergersi nel quotidiano, nel territorio, nel vissuto di ogni giorno. Cristo esce dal "*seno*" del Padre e si incarna; scende dentro il territorio dell'umanità, entra nella fatica del vivere dell'uomo per liberarlo, salvarlo.

Il testimone della carità, a partire dal pane Parola, dal pane Eucaristia e dal pane Carità, cioè dall'incontro con Cristo e dalla gratuità di Cristo, è chiamato a *radicare* la propria vita e a *servire* la gratuità di Cristo nella storia di ogni giorno.

- **Il testimone di carità è costantemente in ASCOLTO e in OSSERVAZIONE delle voci-parole e dei volti-storie del territorio. "Gli passò accanto, lo vide..." (v.33).** C'è sempre più bisogno di un vedere orientato sul territorio, sugli altri; un vedere misericordioso e compassionevole, non di giudizio, di riconciliazione; un vedere amoroso, a '*cuore aperto*'; un vedere profondo, misterioso, dentro l'animo della creatura (non solo in superficie, non solo i bisogni espressi ma anche quelli inespressi, nascosti); un vedere a mo' di gufo, che vede nelle tenebre, nel peccato, nelle situazioni di sofferenza, dolore, disagio, ... un vedere tutt'attorno: territoriale, ampio, su ogni persona e realtà del territorio.

Il testimone della carità è chiamato ad essere presente nel territorio per *ascoltare e osservare* in continuità le voci-le parole-i volti-le storie (cioè a vivere l'essere sentinella nel e del territorio, nella e della comunità).

- **Il testimone di carità matura una grande COMPASSIONE per le storie di vita (come la Chiesa così anche lui è un "esperto in umanità"). "Sentì compassione..."**
(5) Tutto quanto si osserva ed ascolta va collocato nel cuore per fare in modo che la propria vita sia coinvolta nel profondo - entrare in empatia - piangere con chi piange e ridere con chi ride. Farsi concretamente carico delle situazioni colte nel territorio portando i pesi gli uni degli altri.

Il testimone della carità è chiamato a entrare in profonda relazione con i vissuti e le storie di vita del territorio per vivere ed esprimere la '*compassione di Dio*' nei confronti

dell'umanità martoriata e frantumata (cioè è uno che ha 'cuore', che ha 'umanità', che ha 'stile di prossimità'. Non è un 'mestierante').

- **Il testimone di carità costruisce PROSSIMITA' nell'esserci a prestare-prendersi cura dei poveri.** *"Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò..." (v.34).* Occorre intervenire in modo pronto, immediato; occorre intervenire realisticamente, concretamente *"fatti e non parole"*; occorre intervenire in modo semplice, povero, con quanto si è e si ha a disposizione (olio, aceto, asino, denari, ...). Occorre che si mettano a disposizione *'i cinque pani e i due pesci'* del miracolo dell'amore. Occorre intervenire coscienti anche dei limiti, della pochezza che ha ogni intervento umano sui bisogni dei fratelli.

Il testimone della carità è chiamato concretamente *'ad esserci'* come colui che è *"capace di vedere dove c'è bisogno e di agire in modo conseguente"* (DCE, 31b) per servire la gratuità di Cristo, per esprimere concreta prossimità, per prestare cura ai poveri cioè per mettere *"la mente, il cuore, le mani, i piedi"* a servizio dei fratelli più poveri.

- **Il testimone di carità AGISCE per coinvolgere ed animare la comunità e il territorio.** *"...lo portò ad una locanda... abbi cura di lui..." (vv.34-35).* Esserci per farci essere altri, agire per coinvolgere altri, operare per far operare altri; lavorare per costruire il mosaico della vita dell'umanità dando spazio ai vari colori, alle varie risorse del territorio (albergatore), (maschera di arlecchino - vestito unico formato da pezze di colori diversi l'una cucita all'altra). Occorre agire con la coscienza che sul territorio ci sono altre risorse (della comunità, del pubblico e del privato, ...) che vanno interpellate, stimolate, coinvolte continuamente. Agire in prima persona educando a vedere, ad intervenire, a coinvolgere. Agire per aiutare ad ampliare sempre più gli interventi. Agire per collocare il bisogno nel giusto territorio dove può trovare le opportune e quotidiane relazioni e risposte.

Il testimone della carità è chiamato ad esserci per *'coinvolgere e animare'* la comunità e il territorio nel vivere la testimonianza comunitaria della carità e non ad assumere deleghe *"... va, e anche tu fa lo stesso"*, cioè far cadere la *'carta della carità'* anche su altri perché si moltiplichino i testimoni della carità (come nel gioco del *'domino'*).

- **Il testimone di carità VERIFICA costantemente il cammino di testimonianza della carità.** *"Abbi cura di lui e anche se spenderai di più, pagherò io quando ritornerò"* (v.35). Agire da prossimo richiede un continuo ritornare: a scendere, a vedere, a sentire, ad intervenire, a coinvolgere la comunità e il territorio. L'agire da prossimo comporta un continuo verificare e riprogrammare l'azione di prossimità, a rendere attuale ogni giorno l'azione di prossimità.

Il testimone della carità è chiamato a riprendere ogni giorno il suo cammino di verifica e di animazione alla prossimità nella comunità e nel territorio (cioè è un tornare e ritornare a ripercorre la stessa strada del buon samaritano).

A conclusione. Occorre ricordare che tutta la persona è coinvolta, tutto di noi stessi è coinvolto in questo cammino di *prossimità e carità*: gli occhi (*vedere*), il cuore (*sentire*), le mani (*intervenire*), i piedi (*coinvolgere*), la mente (*verificare*). Tutto ciò va impastato

armonicamente in noi in modo da diventare “segno di quel pane parola, di quel pane eucaristia e di quel pane carità” (ETC,1) che Cristo ci dona quotidianamente con abbondanza con il suo amore gratuito.

2.

La cura delle opere che animano ed educano alla testimonianza della carità (la pedagogia dei fatti, delle opere)

La *pedagogia dei fatti* impegna ad attuare il *passaggio dalla carità delle parole alla carità delle opere*. Il passaggio dalla carità delle parole alla carità delle opere è un passaggio che chiede costantemente la messa in atto, nella quotidianità, di *costanti azioni di discernimento e di alcune scelte* per promuovere nella comunità e nel territorio la testimonianza comunitaria della carità.

□ **L’opera della COMUNIONE (carità di comunione)**

La scelta di curare e accompagnare la costruzione della vita di comunione con i fratelli nella fede

I cristiani sono chiamati ogni giorno a costruire il *vivere insieme fraternamente* per essere lievito dentro la società nelle sue diverse espressioni: “*vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri*”. E’ nella cura delle espressioni particolari del nostro *pensare, sentire, dire e agire* che si gioca il compito della comunità cristiana ad essere *segno* di comunione e di corresponsabilità tra fratelli nella fede a livello personale e familiare, nel condominio e nel contesto delle relazioni quotidiane, tra gruppi di operatori pastorali impegnati nei diversi ambiti della pastorale ordinaria: catechesi, liturgia e servizi di carità.

□ **Le opere di MISERICORDIA (carità di popolo)**

La scelta di vivere la solidarietà del quotidiano: le opere di misericordia corporali e spirituali

Frequentemente si pensa che per avere una comunità cristiana a servizio dell’uomo si debbano: *costruire opere*, costituire e avviare *gruppi di volontariato* in risposta a specifici bisogni, avviare *iniziative organizzate* da sostenere nel tempo anche con impegni sempre più gravosi. Certamente tutto questo doverosamente va fatto, quando risulta essere necessario. Ma la gran parte dei credenti non sarà mai nella possibilità e non sarà mai chiamata a fare queste cose. E allora dovranno *delegare gli altri*? L’esercizio della carità non è delegabile perché essenziale alla vita cristiana, così come il nutrirsi e il respirare non è delegabile perché essenziale alla vita.

La Parola di Gesù ci indica in modo chiaro, semplice e dentro *ogni momento e occasione* della nostra vita quotidiana il che cosa concretamente va testimoniato. Il Signore dopo averci preavvertiti che alla fine della nostra vita ci dirà: “*Io ho avuto fame..., io ho avuto sete...,*” dice: “*Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli l’avete fatto a me*”. Ed egualmente: “*Ogni volta che non l’avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli non l’avete fatto a me*” (Mt. 25).

Occorre fermare seriamente l’attenzione su quell’avverbio temporale *ogni volta*. Questi passaggi del Signore vicino a noi non sono opere programmate e organizzate, non sono

neppure programmabili: sono momenti-occasioni di vita scomodi, disturbanti, provocanti il nostro quieto vivere. E' a questi passaggi, a queste presenze del Signore che occorre dire di sì, ogni volta. In una società fortemente frastagliata, dove il frenetico vivere quotidiano non facilita l'incontro tra persona e persona, è necessario recuperare e intensificare questa molteplicità di piccole azioni perché solo attraverso di esse è possibile costruire la solidarietà del quotidiano, di base, la solidarietà delle *relazioni corte*. Solo attraverso questa solidarietà di base è possibile segnare l'intera nostra esistenza di carità e quindi renderla *linguaggio visibile, vivo* per gli altri, scelta solidale e stile di vita.

□ **L'opera della POLITICA, del BENE COMUNE (carità politica)**

La scelta di vivere l'essere cittadino credente nell'impegno sociale e politico, nella ricerca e costruzione del bene comune

Di fronte al paventato rischio di uno sviluppo di un *laicato ad intra*, talora più propenso all'animazione liturgica che alla presenza e all'impegno tipicamente laicale nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella politica, un approfondimento teologicamente e pastoralmente corretto - soprattutto la percezione della pedagogia dei fatti e dell'intimo nesso tra carità e giustizia - costituirebbe uno stimolo per molti a prepararsi alla "*particolare forma di carità che è l'azione politica*".

Sembra di poter affermare che oggi una carenza pericolosa è proprio quella della passione per la costruzione della '*polis*', come città in cui ciascuno trova armonicamente la propria dimensione nel costruire cittadinanza solidale, e quindi vera politica. Manca un contatto di base con la vita, i bisogni, le attese della gente. La Chiesa con la sua presenza, proprio in ragione dell'impegno ad essere vicina alla gente, offre molte occasioni e strumenti per una conoscenza concreta e costruttiva della situazione come condizione di partenza per chiunque è chiamato a governare il '*bene comune*'. Nell'essere cittadino credente la testimonianza di carità si esprime attraverso alcune doverose scelte di vita che coniugano insieme *carità e giustizia*. Il documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* indica l'impegno dei cristiani nel sociale e nel politico come una delle tre vie preferenziali per annunciare e testimoniare il Vangelo della carità. Dice infatti: "*Sono aumentati tra i cristiani...l'attenzione e la volontà di impegno riguardo ai problemi attuali della politica, dell'economia, della società nel suo insieme. Appare quindi ridimensionata una certa tendenza a limitare l'orizzonte del servizio sociale a coloro con cui sia possibile un rapporto diretto e che versino in necessità immediate*" (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*,50).

Dare testimonianza del Vangelo della carità nel costruire il bene comune attraverso le istituzioni significa cose molto concrete. Ne accenno *solo tre*:

- La *prima* forma di condivisione e di solidarietà è fare ciascuno il *proprio dovere* nella professione, nel lavoro, nello studio,... soprattutto nei luoghi dove vengono espressi servizi alla persona e alla comunità.
- La *seconda* forma obbligatoria di condivisione e di solidarietà per il bene comune è il *pagare le tasse*, è fare giustizia, costruire giustizia.
- Una *terza* forma concreta di solidarietà collegata soprattutto con la prima e rivolta soprattutto ai giovani: la *scelta delle professioni*.
- ...

- **Le opere del VOLONTARIATO come 'SCUOLA di VITA' (carità scuola di vita)**
La scelta di stare dentro tempi e azioni di volontariato vissuti come "scuola per la vita"

Il territorio e la comunità cristiana ha a che fare ogni giorno con *molteplici bisogni* che:

- vanno considerati in modo continuativo,
- con una appropriata preparazione
- e possibilmente dentro forme e servizi strutturati per garantire in modo corretto dei servizi alle persone in situazione di particolari bisogni e necessità.

Le forme di *volontariato*, in gruppi e associazioni, già presenti nel territorio e nella parrocchia sono *luoghi opportuni* per imparare e per mettere a disposizione, non solo qualcosa, ma anche il proprio tempo, le proprie abitudini, le proprie attitudini e sensibilità, le proprie amicizie e relazioni. L'invito è a *visibilizzare, a far parlare* concretamente, in tempi e modalità di intervento messi a disposizione dei bisogni concreti della comunità, il vivere in modo personale la vita cristiana e l'esprimere la propria appartenenza alla comunità, non solo nel ricevere e dare servizi catechistici e liturgici, ma anche nel costruire, soprattutto, l'essere famiglia di Dio.

- **Le opere 'SEGNO' (carità 'cattedra' della comunità)**

La scelta di promuovere "opere-segno" come cura dei poveri ed educazione alla carità

"La Caritas ha il compito di promuovere, coordinare e valorizzare molteplici energie, in base alla prevalente finalità pedagogica, affinché sempre più la comunità intera si coinvolga. Qualora la Caritas si trovi a farsi carico direttamente e in via provvisoria di servizi da gestire, deve tener conto..." di alcuni criteri imprescindibili e di costanti verifiche su quanto va gestendo (Carta pastorale Caritas: lo riconobbero nello spezzare il pane, nn.35-36). I luoghi e le iniziative per l'accoglienza e il servizio, anche alla luce del documento CEI dopo Palermo (la casa della carità, le opere-segno): *"Nelle parrocchie più grandi è opportuno realizzare anche una struttura di servizio ai poveri che, aggiungendosi agli edifici destinati al culto e alla catechesi, sia segno della dimensione caritativa della pastorale"* (Con il dono della carità dentro la storia,35), mentre traducono in segni visibili la testimonianza comunitaria della carità, sono altresì occasione di educazione al servizio attraverso il coinvolgimento concreto delle persone.

- **L'opera dell'ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO-EDUCATIVO (carità che forma, che plasma)**

La scelta di investire in progetti di formazione: competenza professionale e spiritualità del cuore

L'esser degni dei poveri deve trovare il punto nodale nel rinnovato impulso all'impegno educativo. Non si può infatti prescindere dal promuovere una formazione integrale - spirituale e professionale - capace di sostenere tutti i nostri animatori-operatori nel duro lavoro quotidiano. Si tratta di una proposta di crescita integrale verso una testimonianza della carità *"che non si accontenta di un gesto occasionale"* ma punta a promuovere legami, alleanze, orientamenti di vita. Dobbiamo coltivare con passione il nostro *"patrimonio genetico"*: la scelta educativa, una pedagogia dei fatti che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze educative concrete, significative, partecipate e condivise:

- *concrete*, in quanto realmente trasformanti la realtà;
- *significative*, perché non casuali ma inserite in una attenta e progettuale dimensione educativa;
- *partecipate e condivise*, cioè parte del cammino della comunità che diventa nel tempo sempre più soggetto.

Si tratta di una fatica e di uno stile di presenza che dobbiamo continuare promuovendo una formazione attenta a coniugare il contenuto con il metodo all'interno di un processo di crescita progettuale capace di vedere oltre il problema contingente e il bisogno immediato e che oltre a trasmettere contenuti, abiliti le persone e le comunità:

- a leggere *i segni dei tempi*,
- a interrogarsi sulle cause delle povertà,
- a incidere su stili di vita e comportamenti rinnovati nel quotidiano.

L'azione caritativa della Chiesa «non si dissolve nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» (DCE, 31), ma ha alcune caratteristiche essenziali: risposta a una necessità immediata (CDE, 31), competenza professionale (CDE, 31), ricchezza di umanità (CDE, 31), indipendenza da ideologie (CDE, 33), gratuità (CDE, 33), umiltà (CDE, 35), preghiera (CDE, 37) e speranza (CDE, 39).

□ **L'opera dell'ACCOMPAGNARE e dell'EDUCARE i GIOVANI (carità proposta, accompagnamento)**

La scelta di educare i giovani alla pace, giustizia e carità attraverso itinerari ed esperienze

Un'ulteriore scelta da attuare e in cui incrementare la propositività è quella dell'educazione dei giovani alla pace, giustizia e carità. La riflessione, il confronto che si sta conducendo, in questo periodo, è incentrato su tre parole chiave: progettualità, formazione e coordinamento. Sono grandi ed inedite le inquietudini che oggi attraversano il mondo giovanile. Se ci sono delle persone da osservare, da ascoltare e rispetto a cui saper operare discernimento, sono sicuramente i giovani. Il servizio civile in Caritas non potrà non essere che un autentico spazio di libertà in cui i giovani possano acquisire quegli strumenti di osservazione, di ascolto e di discernimento per costruire il proprio futuro e quello della comunità.

Il servizio civile, in Caritas, ha l'ambizione di proporre un'esperienza che può diventare stile, scelta di vita, a livello personale, professionale, familiare; un servizio civile, quindi, in cui la pace, la solidarietà, la nonviolenza, la mondialità, non sono solo declamate ma sono praticate e da questa concretezza traggono la forza del contagio che fa cambiare vita. Nei prossimi mesi saremo impegnati, oltre che a qualificare il servizio civile degli obiettori di coscienza, nello sforzo di delineare il "nuovo servizio civile" ed in particolare:

- avviare e o intensificare le esperienze di servizio civile femminile (1.64/01);
- consolidare le esperienze di servizio civile all'estero;
- rafforzare il Progetto dei Caschi Bianchi, individuando meglio lo specifico di un intervento non armato di difesa nonviolenta per prevenire e intervenire nelle situazioni di conflitto e fare opera di riconciliazione laddove lo scontro si è oramai consumato.

Conclusione

Un cammino di conversione alla pastorale della testimonianza di carità

Concludiamo collocando la *conversione che deve avvenire nelle nostre parrocchie*, perché la testimonianza di carità sia via di evangelizzazione, su un *itinerario* che ci impegna a compiere almeno *sette passi* in una *possibile, giusta e condivisa direzione*:

- *Dalla carità individuale alla carità a dimensione comunitaria* (occorre dare un minimo di organizzazione alla pastorale della carità: Caritas parrocchiale, centro di ascolto, osservatorio delle povertà e risorse, casa-opere segno della carità, ...).
- *Dall'aiuto occasionale, emotivo, una tantum all'aiuto di virtù di carità* (occorre educare alla virtù della carità: sentimenti, pensieri, parole e opere di carità, ...).
- *Dall'elemosina alla solidarietà* (attuare costantemente il passaggio da una carità elemosina ad una carità politica: carità e giustizia coniugate insieme).
- *Dalla carità ecclesiale alla carità di rete con le istituzioni pubbliche* (noi con loro, noi con le realtà dell'intero territorio, noi nello stile della partecipazione, collaborazione e corresponsabilità territoriale: cittadini credenti).
- *Dall'aiuto materiale all'attenzione alla persona in tutta la sua globalità* (ascolto, osservazione, ospitalità, accoglienza, prossimità, relazione, condivisione, ...).
- *Dalla solidarietà alla fraternità* (riconoscere l'altro come fratello, come portatore di dignità e di dono, l'altro non solo destinatario di dono ma soggetto di dono, ...).
- *Dall'assistenza alla promozione* (azioni non solo di assistenza ma di promozione, di accompagnamento, di liberazione, ...).

Tutto questo con una *duplice preoccupazione*:

- di attenzione ai poveri per rivelare il volto di Dio che è AMORE.
- di sviluppo delle tre funzioni ecclesiali, poiché la Chiesa evangelizza attraverso quello che essa:
 - È' (segni - celebrare la carità di Dio);
 - DICE (parole - annuncia la carità di Dio);
 - e FA (opere - testimonia la carità di Dio).